

# PALERMO

la Repubblica

palermo.repubblica.it

L'analisi

## La Sicilia non è pronta a uscire dalla crisi

SALVATORE BUTERA

**C**ONFESSO che da un po' di tempo ho cominciato a stancarmi della quotidiana pioggia di dati economici sul Mezzogiorno. Ogni giorno c'è un solerte centro studi di Roma, di Mestre o di Milano che ti comunica come e soprattutto quanto le cose vadano male al Sud, e naturalmente in Sicilia. Ovviamente non ho nulla contro i dati né tanto meno contro i centri studi. Può stupire forse che questo sentimento di insoddisfazione e di stanchezza venga proprio da me che questo mestiere ho fatto per tanti anni, credo con onore e credibilità. Ma il fatto è che il troppo stropia e soprattutto che questo quotidiano esercizio è divenuto assolutamente frustrante.

Caterve di dati vengono riversati su un'opinione pubblicaresa poco sensibile proprio dalla crisi e su una classe dirigente, politica e no, che non sembra volere o potere reagire in modo adeguato alla gravità dei dati.

Volete gli ultimi? Il Sud ha perso fra il 2007 e il 2012 ben il 10 per cento del Prodotto interno lordo contro il 5,7 del Centro-Nord. Il reddito medio per abitante del Sud Italia è leggermente inferiore (inferiore, avete capito bene) a quello della Grecia (fonte Censis). E potrei continuare a lungo senza spostare di un ette una situazione che più pesante non potrebbe essere, se non altro per il senso di sofferenza che si avverte in giro e che è confermato dall'aumento delle nuove povertà e dal disagio di intere classi e ceti di cittadini più tartassati e più sfortunati.

SEGUE A PAGINA IX

## LA SICILIA NON È PRONTA A USCIRE DALLA CRISI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

**E** qui veniamo al punto circa qualche modesta, modestissima proposta sul che fare in positivo. In primo luogo occorre convincersi che lo sviluppo e la crescita non si possono produrre solo in Italia. Il nostro Paese, com'è noto, non solo fa parte dell'Unione europea e dell'area euro, ma è fortemente integrato in un'economia mondiale globalizzata in virtù della quale anche i più impercettibili movimenti, positivi o negativi che siano, vengono risentiti in ogni angolo del pianeta. Ci sarà crescita anche nella lontana Sicilia se da qualche parte nel mondo la domanda di beni e servizi comincerà a mandare qualche segnale positivo. E questo sta succedendo, lentamente ma sta succedendo. Anche gli indici di fiducia degli imprenditori nell'area Euro si muovono nella stessa direzione. Il che vuol dire che con ogni probabilità gli ordini dall'estero, come ha scritto di recente Francesco Giavazzi, cominceranno ad arrivare.

Ora è chiaro che in questo gioco il sistema manifatturiero italiano (che, non dimentichiamolo travolti come siamo dal pessimismo, è il secondo in Europa) può e deve giocare le sue carte. Assai più difficile e proporzionalmente ridotto potrà essere il contributo del debole sistema manifatturiero dell'Isola. Ma non c'è dubbio che anche qui arriveranno, anche se non subito, questi segnali che i nostri imprenditori aspettano ansiosamente. Ma saranno essi in grado di farvi fronte, con strutture produttive deboli, oberati da tasse e contributi e soprattutto privo o scarsa di credito bancario?

Le banche, siciliane o non siciliane poco importa, dovranno fare la loro parte, sostenendo la nostra debole e numericamente scarsa imprenditoria non solo manifatturiera ma anche agricola, magari di nicchia, e, perché no, turistica. Mi rendo conto della contraddizione: per anni ho battagliato contro il binomio agricoltura-turismo che una certa opinione pubblica interessata propugnava come modello vincente per il Sud e la Sicilia. Credevo e credo ancora nell'industria ma ovviamente in quella moderna, avanzata, tecnologica, non più generatrice di grandi quantità di posti di lavoro,

piuttosto orientata alla massima produttività.

Ma in una situazione del genere non si può fare a meno di darsi aiuto in tutti i modi, anche con prodotti agricoli di nicchia, con l'industria conserviera, con la poca manifatturiera e infine con il turismo. È prevedibile che un mutamento globale del clima economico e l'uscita, sia pur lenta, dalla più lunga e grave recessione dalla fine della guerra (altro che crisi petrolifera degli anni Settanta) possano rimettere in moto i flussi turistici di massa. La Sicilia dovrebbe decidersi a mettere in rete il suo turismo e a gestirlo in maniera imprenditoriale, anche se ci rendiamo conto che lavorare insieme con uno scopo comune è nell'Isola una grande eterna utopia. E banche efficienti, solide, fortemente capitalizzate contro i rischi che indubbiamente visono, dovrebbero aspettare e facilitare questa ventata positiva dal resto dell'Europa e del mondo che è ragionevole attendersi dopo oltre cinque anni di crisi in progressivo avanzamento.

Dunque i dati sono utili, anche se magari un po' ripetitivi, ma serve anche una buona dose di pragmatismo che ci faccia uscire finalmente dalla filosofia del lamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MAIL**  
 potete inviare  
 vostre  
 mail su  
 argomenti  
 cittadini  
 di carattere  
 regionale  
 palermo@  
 spubblica.it